

TESTIMONIANZA – LA NASCITA DELLA PICCOLA LUCIA, LA LUCE PIÙ GRANDE CHE ABBIAMAI ILLUMINATO LE GIORNATE DI MAMMA E PAPÀ



No, mamma, non mi piacciono. Voglio degli stivaletti col pellicciotto». «Ma quelli non li puoi mettere per tutti i giorni». «Ma io voglio quelli! Mi piacciono quelli». «No, dai, cerchiamo qualcosa che piaccia a entrambe». Le voci riecheggiavano per tutto il negozio di scarpe, infastidendo molti clienti. Io ero seduta in un angolo, troppo stanca e in preda alle nausee che quella piccola pancia che piano piano cresceva sempre un pochino in più mi procurava. Guardando quella bambina insopportabile di circa 7 anni discutere con sua madre, quella bimba e quella situazione lontani anni luce da tutto quello che sono io, qualcosa è cambiato all'improvviso. Una lacrima mi è scesa portando via da me in pochi secondi tutti i miei desideri, le aspettative di quella gravidanza: mia figlia non sarebbe mai stata così. Non sarebbe stata come quella bimba, non avrei potuto discutere con lei, portarla a scegliere un paio di scarpe, forse non avrebbe nemmeno camminato o parlato.

In quel momento, ho sentito qualcosa muoversi nella mia pancia. Non era la prima volta. Era già capitato un po' di giorni prima, ero sdraiata in una stanzetta del Sant'Anna, su un lettino, con la pancia scoperta e sporca di gel, a fissare l'orologio sul muro davanti a me. Da sola. Ho aspettato così, ferma, per più di un'ora e mezza perché «signora, vogliamo che la controlli un nostro collega». C'era qualcosa che non andava. La testa volava da un posto all'altro e, nonostante il mio essere posata e razionale, le preoccupazioni aumentavano. Mille domande giravano per la mia testa. Quel movimento strano nella mia pancia... sarà la fame? Chissà... «Ne ho presi un po', vedi se la misura va bene e cosa ti piace». La mia mamma mi aveva portato un po' di stivaletti da provare (sì, anch'io ero là per comprare un paio di stivaletti). Con calma inizio a misurare. Ma la mia testa è piena di pensieri e dubbi. La diagnosi della bimba: idrocefalia severa, provocata da una piccola malformazione. La neurochirurga ce lo aveva detto e ripetuto più volte: vostra figlia sarà un'ameba. Potrebbe non riuscire a crescere bene, potrebbe arrivare a 20 anni a pesare 25 kg, tutto il sistema di crescita e sviluppo sotto qualunque aspetto è compromesso.

Un'altra volta quel rumore nella pancia. «Mamma, ma è possibile, insomma... potrei già sentire che la bimba

Giornata per la vita il corridoio degli angeli

si muove?». «Beh, è un po' presto, però sì, certo!». Improvvisamente mi sono resa conto che, in tutto quel tempo, in realtà non ero sola, non lo ero rimasta nemmeno per un istante. Questo ha cambiato tutto. Ha stravolto il mio punto di vista. Perché lei c'era, e provava a farsi sentire in tutti i modi. Qualche giorno dopo sono andata alla visita di controllo ecografico al Sant'Anna. Hanno voluto parlare con me e mio marito sulla situazione. Ho aspettato tutta la mattina da sola in sala d'aspetto con i miei stivaletti nuovi ai piedi. I medici ci hanno caldamente consigliato di abortire, rispiegando quanto fosse grave la situazione. A un certo punto il dottore dice: «Siete giovani, siete stati solo sfortunati, questa è una via d'uscita». Sfortunati? Noi? Io ho avuto una vita talmente fortunata che mi sono permessa il lusso di vivere sempre di punti interrogativi, di guardare il mondo dai punti di vista più differenti che potessi. Ho avuto sempre una scelta. Ma questa bimba? È stata sfortunata e non può scegliere, perché non le è concesso, è costretta a mettere tutto nelle mani di qualcun altro.

Molti genitori impiegano anni per rendersi conto e arrendersi al fatto che la vita di quello che chiamano «mio figlio» in realtà non gli appartiene proprio per niente. Noi siamo stati costretti a rendercene conto ancora prima di vedere il volto di questa bimba. Ancora prima di averla mai chiamata per nome. Nonostante le insistenze dei medici, ho deciso che avrei difeso a ogni costo questa vita per darle il meglio che mi fosse umanamente possibile, ho scommesso su questa vita, pur sapendo che sarebbe stata tanto diversa e lontana da quello che mi sarei mai immaginata.

Tornati a casa, ecco di nuovo quel movimento strano. Mio marito mi ha detto una cosa che continua ancora oggi a ripetermi: «Coraggio, questa bimba, in ogni caso, ci

sorprenderà». Non so come avrei potuto affrontare tutto questo se avessi avuto al mio fianco un uomo diverso da mio marito. È stato un grande papà, dal primo momento. Nonostante le preoccupazioni, nonostante lo stato tutelato le mamme, ma i papà non hanno diritto di parola in niente, nonostante vista la pandemia lui non sia potuto essere presente a nessuna visita. Così, insieme abbiamo accolto Lucia. Ancora oggi è la luce più grande che abbia mai illuminato le nostre vite.

«Ogni donna incinta che viene a visita da me la faccio passare da questo corridoio. Lo chiamo il corridoio degli angeli. Ogni gravidanza ha la protezione di questi angeli». Attraversando quel piccolo e breve corridoio insieme a mio marito, dove erano rappresentati i tre arcangeli su tre grandi tele, ho pensato che in realtà l'angelo lo avevamo appena incontrato e aveva un nome e un cognome: Giuseppe Noia. Professore a capo dell'associazione dei ginecologi cattolici, il prof. Noia porta avanti uno studio sulle patologie come quella di Lucia da oltre trent'anni. Dopo aver ripetutamente rifiutato di abortire, avevamo iniziato a fare qualche ricerca sulla patologia di Lucia. Siamo entrati in contatto col Movimento per la vita di Torino. Loro ci hanno accolto, aiutato e sostenuto in tutto ciò di cui potevamo aver bisogno: sostegno umano, pratico, psicologico... Il Movimento per la vita ci ha messo in contatto con l'associazione del prof. Noia: «Il cuore in una goccia».

Ho preso i miei stivaletti nuovi e ho cominciato a viaggiare. Abbiamo così incontrato tanti altri angeli lungo questo cammino che è stato molto più lungo del corridoio dello studio del prof. Noia. La strada di Lucia, noi non lo sapevamo ancora, era più in salita di quello che ci avevano diagnosticato inizialmente. Ci hanno detto che c'erano buone probabilità che la bimba sarebbe

La risposta concreta di Cav e Mpv

Cav e Mpv: due sigle che sono una risposta concreta alle mamme in difficoltà con la gravidanza. Presso i Centri di aiuto alla vita (Cav) e Movimento per la vita (Mpv) trovi subito l'accoglienza rassicurante di una volontaria. In Torino sono 6 (www.vitatorino.org) e nella Diocesi altri 14 (www.Federvipa.org). Tutti sono collegati ad una rete nazionale (mpv.org) che garantisce un aiuto sicuro anche con il numero verde 800.813000 che risponde sempre 24h/24 tutto l'anno. Oltre all'aiuto materiale viene spesso offerta assistenza psicologica, medica e legale. Presso i centri sono stati realizzati corsi di formazione sulla fisiologia sessuale, ma anche corsi per Oss e corsi di taglio e cucito per ampliare le opportunità di lavoro. C'è anche il progetto Gemma (160 euro/mese per 18 mesi) per la mamma in gravi difficoltà: raccoglie donazioni ed eroga l'aiuto con l'assistenza dei volontari dei singoli Cav (www.fondazionevitanova.org). Info MPV Torino: 345.3459309.

morta dopo poche settimane di vita. Non sono stati pochi angeli e poche grazie; tante ne abbiamo ricevute. Tante le preghiere e anche solo i pensieri di tantissime persone, molte delle quali non abbiamo mai visto e mai incontrato, hanno accompagnato la gravidanza di Lucia. Stasera, nella penombra della stanza, guardo Lucia che ha otto mesi e sgambetta allegramente (come faceva già nella mia pancia), vedo nell'angolo quel paio di stivaletti comprati quella mattina con mia mamma. Quegli stivaletti ora non più nuovi che mi hanno portato per strade lunghe e difficili che non avrei mai voluto o immaginato di dover percorrere; ma che, guardando il sorriso di mia figlia, oggi so essere la strada migliore che potessi prendere: la strada della vita.

Andrea CELESTE

Custodire ogni esistenza

«Custodire ogni vita. 'Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse' (Genesi 2,15)» è il tema della 44ª Giornata nazionale per la vita del 6 febbraio 2022: «Al di là di ogni illusione di onnipotenza e autosufficienza – afferma il messaggio della Cei – la pandemia ha messo in luce numerose fragilità personali, comunitarie e sociali. Emerge con evidenza che la vita ha bisogno di essere custodita». Dice Papa Francesco: «Nessuno si salva da solo; ci si può salvare unicamente insieme».

Tutelare le categorie più deboli - I giovani e le giovani famiglie hanno subito ripercussioni negative, come dimostra il picco della natalità 2020-21. Tra gli anziani, vittime in gran numero del Covid-19, non pochi sono soli e impauriti. Il rapporto 2021 della Caritas rileva «quasi mezzo milione di nuovi poveri, molte donne e giovani». Un fatto consolante: «Moltissime persone si impegnano a custodire ogni vita, nella professione, nel volontariato, nel vicinato solidale. Non mancano gesti di egoismo, indifferenza e irresponsabilità, spesso per malintesa affermazione di libertà e distorta concezione dei diritti».

La risposta è la custodia di ogni vita fragile - La comunità cristiana sperimenta che «quando una persona è accolta, accompagnata, sostenuta, incoraggiata, ogni problema può essere superato o fronteggiato con coraggio e speranza». Anche per la custodia del creato, la Parola di Dio e Francesco d'Assisi insegnano ad «avere rispetto per ogni creatura e per l'ambiente, specialmente di coloro che sono più fragili e che sono nella periferia del nostro cuore».

La prima «Giornata» - «I Vescovi italiani sono molto preoccupati per l'assuefazione a omicidi, rapimenti, suicidi per droga e alla soppressione della vita umana, ritengono che molto ha influito la legge sull'aborto. Lo disse in una conferenza stampa il vescovo di Fano, mons. Costanzo Micci, presidente della Commissione episcopale per la famiglia presentando la prima «Giornata per la vita»: «Con la legge 194 la triste realtà dell'uccidere ha compiuto un salto involutivo molto grave: prima l'uccidere era un crimine perseguito dalla legge, quindi proibito. Ora si può uccidere impunemente, con il consenso della legge e l'assistenza della comunità civile».

Sull'aborto il Concilio Vaticano II è stato chiarissimo. Ne parla soprattutto la *Gaudium et spes*: «Tutto ciò che è contro la vita, come ogni specie di omicidio, genocidio, aborto, eutanasia, suicidio volontario: tutte queste cose, e altre simili, sono pratiche vergognose; guastano la civiltà umana, disonorano coloro che così si comportano più ancora che quelli che le subiscono e ledono grandemente l'onore del Creatore».

Pier Giuseppe ACCORNERO